

La nostra identità di fondo è 'relazione'

La completezza

«Dite all'uomo che è fine a se stesso e la sua
risposta sarà la disperazione»

(AJ Heschel)

Siamo tutti alla ricerca di un incontro che ci salva: che sia un uomo, una donna o Dio. Avvertiamo una mancanza o più precisamente un'assenza. Comprendiamo che alcuni nodi della nostra esistenza possono essere sciolti solo con l'aiuto di un'altra mano, che i sotterranei della nostra anima sono così bui che non ce la facciamo a percorrerli da soli e che di frustrazione affettiva alla lunga si muore. La vita, in definitiva, è attesa di un incontro che restituisca senso all'attesa stessa. Un incontro capace di spiegare la sofferenza precedente e che promette di alleviare, condividendola, quella futura.

Vediamo nella nostra vita spuntare dei germogli che vorremmo far

crescere e che invece a volte calpestiamo.



È necessario che Qualcuno li metta al riparo dalla nostra imperizia o meschinità e sappia curarli dopo essere stati danneggiati. Non siamo autarchici anche se spesso, ingannandoci, ci convinciamo del contrario. La relazione è iscritta nel nostro DNA. Siamo incompleti ed abbiamo una spinta, anche inconsapevole, alla pienezza. All'origine di tutti gli isolamenti c'è una ferita nelle relazioni.



Nell'isolamento pensiamo di curarla meglio mentre la aggraviamo.

Riconoscendo le nostre ferite riusciremo a

perdonarci e la smetteremo di giocare all'uomo o donna invincibile. Accogliendo le nostre ferite vedremo con sguardo diverso anche quelle degli altri e potremo costruire relazioni autentiche. Siamo come malati in cerca di un incontro che ci guarisca. E tutto

si compie in questo paradosso:
entrare in se stessi per poterne
uscire. Con l'aiuto di un Altro.
Potremo impegnarci in tutti i
lavori che troviamo, potremo
distrarci con tutti gli hobby che
esistono rimarrà sempre il
problema della nostra anima in
cerca di Qualcuno che le dica:
"Sono io la tua salvezza"*.

*Salmo 35,3

da 'altranarrazione'

quale identità per l'Europa?

«la vera identità europea è quella
del confronto, non dell'odio»

intervista a Massimo Borghesi



a cura di Andrea Tornielli

in "La Stampa-Vatican Insider" del 19 novembre 2015

«La vera identità europea, quella aperta al confronto, non quella dell'odio», è quella che si ritrova nella «splendida lettera che Antoine Leiris ha scritto ai terroristi, dopo la morte di sua moglie per opera degli attentatori di Parigi»

Lo afferma il filosofo Massimo Borghesi, autore del libro *Critica della teologia politica*, in questo dialogo con *Vatican Insider* a partire dai tragici eventi di Parigi, che interrogano l'Europa sulle sue radici, la sua identità e le sue scelte. I terribili attentati di Parigi hanno gettato nel panico l'Europa, soprattutto perché molti jihadisti sono nati in Francia, non sono venuti dall'estero. Che cosa significa questo? Com'è stato possibile che l'Europa stessa sia stata l'incubatrice del fondamentalismo? «Le cause per cui migliaia di jihadisti, provenienti dall'Europa, vanno a combattere in Siria e in Iraq a favore dello Stato Islamico sono sostanzialmente tre. La prima è data dallo sradicamento dei giovani musulmani di seconda-terza generazione, come accade nelle banlieue parigine, rispetto alla società circostante. Come in *Accattone* di Pasolini, essi vedono la città dalla periferia, non conoscono il centro, se ne sentono respinti. Non sono veramente parte della nazione in cui sono nati. La loro condizione sociale, una scolarizzazione spesso fallita, favoriscono un senso di emarginazione e, quindi, di risentimento verso un mondo, quello europeo, che avvertono come estraneo e ostile. La seconda causa è data dal mondo occidentale odierno, il cosiddetto "mondo liquido" connotato da un individualismo profondo, da un'eclisse parimenti profonda di valori e di ideali, da promesse di vita non realizzabili. A un giovane, che avverte interiormente l'esigenza di valori in cui impegnarsi, l'Europa odierna è in grado di offrire divertissement ma non ideali che muovano verso

